

MARTINE GILSOUL

CHARLOTTE POUSSIN

MARIA MONTESSORI UNA VITA PER I BAMBINI



 GIUNTI

MARIA MONTESSORI
UNA VITA PER I BAMBINI

MARTINE GILSOUL

CHARLOTTE POUSSIN

MARIA MONTESSORI

UNA VITA PER I BAMBINI

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Maria Montessori. Une vie au service de l'enfant

© 2020 Group Elidia Éditions Desclée de Brouwer

9, espace Méditerranée - 66000 Perpignan - 10, rue Mercoeur - 75011 Paris

© The Montessori-Pierson Publishing Company
per i testi di Maria e Mario M. Montessori.

Martine Gilsoul, Charlotte Poussin e le Éditions Desclée de Brouwer ringraziano
in modo particolare gli Archivi della Association Montessori Internationale
per aver gentilmente messo a disposizione le fotografie dell'inserito.

Tutti i diritti sono riservati.

Copertina: elaborazione grafica da
© Getty Images / Mondadori Portfolio

Traduzione: Monica Miniati
Editing e redazione: Prisca Destro

www.giunti.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809968141

Prima edizione digitale: aprile 2022



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

PREMESSA

Perché non si vede con gli occhi, si vede con l'intelligenza; se lo spirito è bloccato da idee false, non si vede niente, neanche i fatti più evidenti. [...] Per vedere occorre mantenere uno spirito fluido, sempre attivo, che non si lascia bloccare da niente. Non è facile.¹

Maria Montessori

Lo «spirito fluido» di cui parla Maria Montessori è quello che non ha mai smesso di guidarla per tutta la vita. Quello che, senza dubbio, fu all'origine di tutte le sue scoperte... e che ho cercato di coltivare durante la stesura di questo volume. Uno spirito curioso e aperto che vi sarà senz'altro di aiuto per apprezzarne la lettura, perché il ritratto che emergerà sotto i vostri occhi pagina dopo pagina rischia di allontanarsi dall'immagine stereotipata che prevale quando si parla di Maria Montessori. Questa biografia svela un'"altra" donna, lontana dai cliché, una donna che credo e spero si avvicini di più alla "vera" Maria.

Maria Montessori è stata una donna affascinante e appassionata, del tutto dedita alla causa dei bambini e della pace. Di straordinaria intelligenza, Maria volse il proprio interesse verso diverse sfere del sapere. Questa storia ne rivela molti aspetti sconosciuti, che vanno ben oltre il celebre metodo che porta il suo nome.

Per chiarezza, ho voluto presentare i momenti più significativi della sua esistenza dando loro un ordine tematico e, per quanto possibile, anche cronologico; ma non ci è voluto molto tempo per capire che una figura del genere, dalla vita così piena, avrebbe meritato

¹ Nel 1932, durante una vacanza in Savoia, Maria commentava con queste parole l'operato degli educatori che non correggevano i movimenti dei bambini, citata in T.J. Guéritte (1932), *Notes de vacances*, «La Nouvelle Éducation», 1932/11, 109, pp. 167-168.

che ogni capitolo fosse di per sé oggetto di un libro. Non ho perciò la pretesa di aver detto tutto, anzi.

Maria Montessori aveva un carattere «ricco e complesso».² Se talvolta sembrava austera e distante, dando l'impressione di essere una donna forte che niente poteva fermare, lo scambio epistolare con le poche persone con cui si confidava rivela invece le sue fragilità. Mentre leggevo le sue lettere, Maria Montessori a poco a poco è diventata semplicemente Maria: una donna vicina e talmente umana, soggetta alle difficoltà che tutti i precursori e i geni sono destinati a incontrare. In questo volume mi sono permessa di chiamarla con il suo nome per trasmettere questa intimità e la sua umanità.

Nella corrispondenza di Maria ho scoperto anche un modo tutto suo di usare la lingua italiana, utilizzando certe parole in maniera originale e non esitando a coniare nuove espressioni.

Per una sorprendente coincidenza, ho concluso la stesura di questo libro il 6 maggio 2020, a sessantotto anni esatti dalla morte di Maria Montessori, mentre la data della sua uscita coincide con il 150° anniversario della sua nascita. Ciò mi commuove perché ammiro il lavoro di questa donna la cui eredità ancora oggi continua a dare i suoi frutti. Ma in tutto ciò vedo soprattutto il segno della modernità e della forza di un pensiero originale, i cui numerosi aspetti meritano di essere approfonditi e messi in pratica. È come se, condividendo le battaglie che animarono la sua esistenza, Maria ci invitasse a seguirla passo dopo passo affinché si possa dare al «maestro d'amore», quale è il bambino, il posto che gli spetta e, insieme, contribuire ad affermare la pace.

Martine Gilsoul
Roma, 6 maggio 2020

2 Sono le parole che una delle sue pronipoti ha usato per descrivere la personalità di Maria Montessori. Si veda Maria Montessori, *In viaggio verso l'America*, a cura di C. Montessori, Roma, Fefè Editore, 2014, p. 16. L'edizione originale è stata pubblicata in inglese con il titolo *Maria Montessori Sails to America, A Private Diary*, 1913, Laren, Montessori-Pierson Publishing Company, 2013.

1

UNA PERSONALITÀ FUORI DAL COMUNE

«Mammolina [Maria Montessori] diceva che la realtà è piena di miracoli e che già una semplice e comune patata è colma di interesse.»¹

Così raccontava Renilde, una delle nipoti di Maria. Descriveva la nonna come una donna appassionata, traboccante di curiosità fino alla fine dei suoi giorni. Maria aveva uno sguardo penetrante, forgiato dai lunghi anni di studio in vari campi del sapere. Non esitava mai a condividere le sue osservazioni con le persone a lei più vicine, e lo faceva anche per lettera:

«18° sotto zero! [...] Questo freddo intenso, che non avevo mai sentito così acutamente, è interessante: e i fatti che produce sono tutti nuovi per me. Per esempio, tenevo un cestino di piccole patate rotonde in una grotta, esposta al freddo, e mi vengono all'orecchio dei rumori di sassi gettati per terra. Erano i due Marii padre e figlio che gettavano in terra queste patate che erano diventate delle vere pietre. Poi mi portano una cipolla, che sembrava fresca, ma solo un coltello battuto da un martello poteva romperla. Che fatti strani! Lo sapevi che vengono queste pietrificazioni?»²

1 A. Scocchera, *Renilde Montessori. Una tradizione e un impegno*, «Vita dell'Infanzia», XLIV, 3, marzo 1995, p. 6.

2 Lettera a Maria Maraini dall'Olanda, 21 dicembre 1938, citata in G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori*, Roma, Fefè Editore, 2015, pp. 235-236.

Una nonna originale e affascinante

Assente nell'infanzia di suo figlio Mario, Maria Montessori si riscattò svolgendo con passione il ruolo di nonna con i quattro nipoti.

Suo figlio si era sposato a diciannove anni con Helen Christy,³ un'americana che sognava una "normale" vita di famiglia. Pochi mesi dopo il matrimonio, Mario e la moglie raggiunsero Maria a Barcellona. Ebbero quattro figli che crebbero con Maria, la quale assistette addirittura al parto dei primi due poiché la levatrice non era giunta in tempo. Da qui il legame indefettibile con la piccola Marilena, nata il 16 giugno 1919, e con Mario Jr., nato il 22 aprile 1921, che la nonna amava in modo particolare e al quale si sentiva legata da «un cordone ombelicale emozionale e spirituale».⁴ Fu il piccolo Mario a scegliere per la nonna il nomignolo di Mammolina, che fu poi adottato dalla sua cerchia più intima e con il quale Maria firmava le lettere agli studenti più cari. Mariuccino, come lei lo chiamava, la descriveva come una nonna molto affettuosa e allegra: «Ricordo il suo calore, la sua tenerezza».⁵ È a questo nipotino che si deve la celebre espressione «Aiutami a fare da solo»,⁶ divenuta l'emblematico motto montessoriano. Marilena e Mario Jr. sono i protagonisti dei numerosi esempi che animano i libri della nonna, in particolare *Il segreto dell'infanzia* e *Il bambino in famiglia*.

Mario conduceva una vita spensierata. Spesso portava a passeggio la figlia di pochi mesi nel suo side-car. Attraversava le colline a grande velocità per raggiungere le spiagge dove praticava la boxe con gli amici.

3 Helen Christy era nata nel 1897 nell'Ohio. La sua famiglia si era trasferita a San Diego, dove la giovane aveva seguito il corso Montessori. Li incontrò Mario, che sposò negli Stati Uniti il 5 dicembre 1917, in presenza di Maria.

4 M. Henny-Montessori, *L'altra Maria* in *Le ricette di Maria Montessori cent'anni dopo. Alimentazione infantile a casa e a scuola*, a cura di L. De Sanctis, Roma, Fefè Editore, 2012, p. 50.

5 M. Jr. Montessori, *Maria Montessori, mia nonna*, «Il Quaderno Montessori», V, 19, autunno 1988, p. 52.

6 Espressione qualche volta tradotta con «Insegnami a fare da solo» oppure «Aiutami a fare da me».

Mentre i bambini di allora, prima dei sei mesi, vedevano soltanto di rado la luce del giorno ed erano tutti fasciati per impedire alle gambe di crescere storte, Marilena portava vestitini leggeri ed era carezzata dai raggi del sole sin dalle sue prime settimane di vita, il che provocava commenti e preghiere di protezione da parte delle vecchiette spagnole indignate alla vista di tale audacia. Maria Montessori aveva delle intuizioni riguardo ai bisogni dei neonati e le metteva in pratica con i nipoti. Sistemava per esempio Marilena in una grande e comoda cesta, colma di fiori, che poi posava sul tavolo del salotto dove riceveva medici, professori e altre personalità. Che sorpresa era per loro veder spuntare dalla cesta una mano o un piede!

Altro fatto eccezionale per quei tempi, i bambini della famiglia Montessori sin dalla più tenera età erano incoraggiati a partecipare alle conversazioni degli adulti. Le loro opinioni erano prese in considerazione e avevano il loro posto nella società. Sedevano spesso in prima fila quando la nonna teneva qualche conferenza.

Quando i nipoti facevano le tipiche domande da bambini, come «Perché gli animali non parlano?», Maria rispondeva sempre in maniera indiretta per stimolarli alla riflessione e a trovare da soli le risposte. Allo stesso modo li incoraggiava a formarsi una propria opinione: «Beh, io la penso così, Tatita⁷ probabilmente allo stesso modo. Papà forse in quest'altro modo, ciò che pensa tua madre non saprei dirtelo; la maggior parte della gente non pensa niente».⁸

Maria raccontava tante storie ai nipoti, dalla mitologia alla vita dei santi, passando per le grandi scoperte degli esploratori e le opere di musicisti celebri. Parlava delle varie religioni, delle civiltà perdute e di altre culture. Marilena ricorda che i racconti della nonna erano così accattivanti e convincenti al punto che lei, in seguito, non fu

7 Si tratta di Miss Adelia Pyle, allieva di Maria Montessori nel corso di Roma del 1913. Adelia era la sua traduttrice e segretaria. Visse con loro, occupandosi anche dei bambini, fino al 1925, per poi raggiungere colui che divenne san Pio da Pietrelcina.

8 M. Henny-Montessori, *L'altra Maria*, cit., p. 49.

affatto sorpresa dalle conquiste dell'uomo. Era come se la nonna avesse già raccontato loro che l'uomo un giorno sarebbe andato sulla Luna e avrebbe costruito macchine da cui sarebbe diventato dipendente. Maria aveva anche molta cura nel trasmettere ai nipoti il patrimonio della cultura italiana. Mario Jr. fu segnato da un'esperienza artistica:

«Mia sorella, un amico spagnolo ed io declamavamo in italiano alcuni passi della Divina Commedia di Dante (davanti a un pubblico che non parlava la lingua ma era lo stesso interessato) alla fine di un inverno a Barcellona dove mia nonna ci aveva a lungo spiegato questo capolavoro. Avevamo lavorato durante le nostre ore di svago, ogni volta che ne avevamo voglia. La nonna aveva analizzato con noi la struttura di quest'opera geniale, considerata la base della lingua italiana moderna. Ci aveva spiegato nei dettagli la tecnica, la forma e le descrizioni, ricollocando il tutto nella cultura e nella storia dell'Italia, tanto che ci divertivamo a imparare a memoria interi canti, cercando di trovare la buona intonazione e di avere gesti espressivi.»⁹

Maria li accompagnava anche in «spedizioni immaginarie attraverso l'universo, le ere geologiche e le fasi dell'evoluzione», come ricordava Mario Jr.:

«Quando eravamo piccoli, la nonna ci raccontava anche delle favole! Se nei suoi scritti queste erano oggetto di dure critiche era perché a quei tempi le persone consideravano i bambini troppo piccoli, non ancora maturi o troppo stupidi per capire la realtà. Pensavano che i bambini vivessero in un mondo immaginario e che gli adulti dovessero ricorrere alle favole per comunicare con loro. Non era perciò solo questione di raccontare loro delle storie, reali o di fantasia, quanto di ingannarli facendo credere loro cose che non erano vere. È contro questo che combatteva. Un giorno (quando già lavoravo come psicologo) le ho chiesto: "Perché sei sempre così sprezzante e furente quan-

9 M. Jr. Montessori, *Comprendre Montessori. Une éducation pour le développement humain*, Paris, Desclée de Brouwer, 2018, p. 172.

do affronti questo argomento?” [...] Mi ha risposto così: “Non c’è niente di più difficile che sradicare un pregiudizio una volta che ha affondato le sue radici nella mente umana e tutta la società lo condivide. Se vuoi diffondere un’idea nuova devi martellarla altrimenti nessuno ti darà ascolto. Quando faccio così le persone mi criticano, certo, ma almeno fanno attenzione”. Comunque sia le piacevano le belle storie quale che fosse il loro genere e noi bambini pendevamo dalle sue labbra. Ci diceva sempre se una storia era vera o inventata. A noi piacevano entrambe dal momento che era lei a raccontarcele». ¹⁰

Tutta la famiglia seguiva gli spostamenti di Maria dovuti ai suoi impegni, visto che suo figlio Mario era diventato il suo più stretto collaboratore. I corsi di formazione per i maestri duravano molti mesi, durante i quali erano ospitati da famiglie amiche. Maria e Mario qualche volta partivano con i figli più grandi, lasciando i più piccoli con la mamma a Barcellona. ¹¹ Per questo motivo i bambini erano tutti poliglotti e si adattavano ovunque con facilità. Barcellona rimase comunque la loro residenza principale fino al 1936, anno in cui si stabilirono in Olanda.

A Roma passeggiavano in carrozza e Maria raccontava ai nipoti la storia di ogni monumento, descrivendo chiese e fontane e raccontando le leggende ad esse legate. I bambini avevano l’impressione di passeggiare in compagnia di Cesare e di Michelangelo, di san Pietro e di san Filippo Neri. Le descrizioni della nonna erano così vivaci che al Colosseo «vedevano» i giochi dei gladiatori. Al cimitero del Verano, Maria raccontava ai nipoti la storia delle grandi famiglie romane. La pas-

10 Ivi, p. 171.

11 Dopo la nascita di Marilena e Mario Jr. la famiglia passò alcuni mesi a Napoli per trasferirsi poi a Roma, dove nel 1925 nacque Rolando. Vissero in seguito a Milano e poi un anno a Londra. Rientrarono a Barcellona dove, nel 1929, nacque Renilde. Helen non ebbe una vita facile a causa della forte personalità della suocera dalla quale tutta la famiglia dipendeva economicamente. Mario era spesso in viaggio con Maria e quando stavano a casa ricevevano molte visite, il che era motivo di lite tra Mario e Helen. I quattro bambini si ricordano dei momenti passati con la mamma come i più sereni e calmi della loro infanzia e adolescenza.

seggiata finiva sempre alla Casina delle Rose, nel parco di Villa Borghese, con un gelato o una coppa di fragoline di bosco.

Maria era il centro dell'universo per tutta la famiglia. I suoi allievi più cari la consideravano una donna lungimirante e geniale. Essendone consapevole, e piuttosto orgogliosa, Maria diceva spesso a Marilena: «Dolcetta mia, capisco che ti piacerebbe essere come le tue amichette, giocare, divertirti. Ma tu non sei come le altre: tu fai parte degli "eletti". Con i tuoi avi, i tuoi doni genetici, la tua intelligenza, hai un altro destino. Hai un dovere, degli obblighi: *noblesse oblige!*».¹²

A sedici anni, Marilena scrisse invece alla nonna che non voleva far parte degli eletti e che desiderava seguire la propria strada: «Sarò per sempre una Montessori ma mai una montessoriana», diceva. Una scelta che Maria accettò senza tuttavia dividerla, come le scrisse due anni dopo, quando Marilena era mamma di due bambini e casalinga:

«Marilenita dolce, io ti vedo felice, serena e matura. Ma soprattutto felice. Non capisco come tu possa esserlo! Come tu, con la tua intelligenza, come puoi essere soddisfatta fregando e facendo brillare la tua casa, facendo la bambinaia e la cuoca?».¹³

Maria era infatti convinta che ognuno avesse una grande missione da svolgere, anche se non sempre ne era consapevole. La sua perplessità era di certo alimentata dal suo femminismo fervente e militante a favore della "donna nuova".

Quanto a Mario Jr., si dedicò agli studi di agricoltura tropicale. In Olanda era difficile trovare un lavoro in questo ambito e perciò, dopo la guerra e l'impegno nella Resistenza, divenne psicologo e poi psicanalista. Quando la nonna lo seppe, dopo alcuni anni trascorsi in India, lo guardò con circospezione, come se lui l'avesse tradita, e gli disse: «Dovrò conoscerti di nuovo per sapere se posso volerti ancora bene».¹⁴

12 M. Henny Montessori, *L'altra Maria*, cit., p. 51.

13 Ivi, p. 52.

14 M. Jr. Montessori, *Maria Montessori, mia nonna*, cit., p. 55.

Mario Jr. si ricordò di aver dovuto insistere per convincerla che, indipendentemente dalla strada scelta, la forza morale che gli aveva trasmesso non sarebbe mai venuta meno. Si spiegò la reazione della nonna con la diffidenza che questa nutriva per la psicologia quando veniva applicata in maniera troppo accademica.

Maria si preoccupava molto per Rolando, nato nel 1926, piuttosto fragile e poco sereno, che forse aveva sofferto più dei suoi fratelli e sorelle dei tanti trasferimenti.

Come a suo tempo ha sottolineato Renilde,¹⁵ la nipote più piccola di Maria, nata nel 1929, «eravamo noi che abitavamo con lei, non il contrario».¹⁶ Una coabitazione, come si può immaginare, non sempre facile. Renilde ricorda una «nonna complicata e difficile [...] di “forte” carattere»,¹⁷ che con i nipoti prendeva talvolta delle posizioni arbitrarie, persino ingiuste. Comunque sia, i nipoti concordano sul fatto che, anche quando era assente, Maria continuava a ispirare la loro condotta.

“Bonne vivante”

«C'è in prima classe una eccellente tavola. Offrono un menu, ma si può scegliere a la carta. [...] Prima di entrare in sala da pranzo, c'è una specie di bellissima esposizione di vivande che sembrano messe lì per civetteria dello stomaco. Sopra una grandissima tavola, c'è ogni ben di Dio: aragoste che hanno sul rosso guscio l'interno disposto a bianche fette; pezzi appetitosissimi di grasso salmone guarnito di tartufi; carciofi; asparagi; biscottini coperti di mille cose diverse come caviale, sardine, ecc.; salse, con insalate misteriose dei più vari colori; uova preparate in modi più civettuoli: intere e vestite di salse con cappellini

15 Renilde Montessori (1929-2012) ricoprì cariche importanti nell'Association Montessori Internationale (AMI). Renilde ne fu segretaria generale dal 1995 al 2000 e presidente dal 2000 al 2005. Fondò anche in seno all'AMI il movimento Educatori senza frontiere.

16 D. Novara, *“Educatori senza frontiere”: un'intervista a Renilde Montessori*, in *Montessori: perché no? Una pedagogia per la crescita: che cosa ne è oggi della proposta pedagogica di Maria Montessori in Italia e nel mondo*, a cura di G. Honegger Fresco, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 352.

17 A. Scocchera, *Renilde Montessori. Una tradizione e un impegno*, cit., p. 6.

sopra gialli o bruni – ovvero piatte col chiaro intorno al rosso – il tutto poggiato su piattelli di carne bruna; polli freddi tagliati e ricoperti di gelatine; pernici e tartufi; pasticci di fegato grasso tartufati tagliati in belle fette tutte in fila; pasticci di carne; galantine di pollo con pistacchi; ecc., ecc., ecc., Che cosa è tutta quell'abbondanza succulenta?... Sono gli *antipasti*! Il passeggero, entrando in sala da pranzo, adocchia ciò che crede più adatto ad aguzzargli l'appetito e lì c'è una decina di camerieri pronti a eseguire gli ordini.»¹⁸

La dettagliata descrizione di Maria Montessori del buffet del *Cincinnati*, il transatlantico sul quale fece la sua prima traversata oceanica, ci dice quanto le piacesse mangiare. Per lei la cucina era un'arte e «la prima e più importante forma di civilizzazione».¹⁹ Maria era però attenta alle leggi della nutrizione e seguiva le mode alimentari degli anni Trenta, facendo alcune rinunce quando riteneva di aver ecceduto.

La cucina era per lei uno svago occasionale. Quando non c'era la cuoca, era Maria a mettersi ai fornelli, con menu tipicamente italiani: antipasti, primo e secondo, senza trascurare la scelta dei vini da abbinare. Uno dei suoi piatti preferiti erano gli gnocchi, la cui preparazione era piuttosto lunga e richiedeva la partecipazione di tutta la famiglia, bambini compresi. Marilena si ricorda che spesso, al momento di mettersi a tavola, erano tutti così irritati dall'interminabile preparazione che i nipoti, una volta adulti, cancellarono gli gnocchi dal menu dei pasti in famiglia. In quanto a Mario padre, spettava a lui il compito di cucinare la carne e di fare la spesa. Tornava a casa con una quantità eccessiva di vettovaglie che acquistava nel negozio di specialità italiane, quando vivevano all'estero.

Maria Montessori non si prendeva troppo sul serio, amava ridere e scherzare. È quanto emerge dalle lettere al padre, come prova l'aneddoto che segue. Ospite di un ambasciatore a Los Angeles, scoprì

18 M. Montessori, *In viaggio verso l'America. 1913, diario privato a bordo del Cincinnati*, cit., pp. 28-29.

19 M. Henny Montessori, *L'altra Maria*, cit., p. 52.

con stupore che la moglie di quest'ultimo si presentava come vera seguace di Tolstoj. La donna chiese a Maria se fosse contraria al fatto di condurre «una vita semplice». «No, niente affatto – racconta al suo *paparino* – anche a me piacerebbe essere una adepta di Tolstoj in questo modo: avere tre o quattro automobili e una casa magnifica», e continua con ironia: «La signora voleva essere carina con me. Quando siamo scese dall'automobile ha portato la mia borsa dicendomi: “Lei è la regina”. Ho pensato allora che non mi disturberebbe affatto essere la moglie di un ambasciatore».²⁰

Un giorno, scrivendo al padre su carta intestata *International Montessori Training Courses – Los Angeles, San Diego, San Francisco. In the Office of Dr. Maria Montessori*, iniziava la lettera così: «Non ci sono penne disponibili per il dottore summenzionato perché tutti scrivono. Sono utilizzati tutti i portapenne, le penne stilografiche e la macchina da scrivere cosicché per la povera Dr. Montessori resta solo un pezzo di matita».²¹

In un'altra lettera commenta una fotografia che la ritrae, definendosi una zitella prima di correggere con una «ragazza completamente realizzata».²² Un altro episodio divertente dà conto del suo humour: Maria racconta al padre di aver fondato una scuola nella casa presa in affitto a Los Angeles grazie al cane dei vicini, che aveva fatto irruzione nel giardino. Quando i bambini erano venuti a riprendersi l'anima- le erano rimasti estasiati dal materiale posto sui tavoli del soggiorno e lo avevano usato. Ammaliati, tornavano ogni giorno con sempre più bambini e poi con le madri, che decisero di affittare la casa dopo la partenza di Maria per crearvi una scuola: «Ho piantato un piccolo seme. Amen! Tutto questo grazie a un cane!».²³

20 Lettera del 12 maggio 1915, citata in C. Montessori, *Maria Montessori Writes to Her Father. Letters from California*, 1915, Amsterdam, Montessori-Pierson Publishing Company, 2015, p. 17.

21 Lettera del 19 giugno 1915, *ivi*, p. 39.

22 Lettera dell'11 agosto 1915, *ivi*, p. 73.

23 Esattamente a Virgil Avenue, 625. Lettera dell'ultima settimana di giugno 1915, *ivi*, pp. 46-47.

Per rilassarsi Maria leggeva soltanto romanzi polizieschi, gli unici libri che secondo lei valeva la pena di leggere, dopo le pubblicazioni scientifiche, perché aveva letto tutti i grandi classici. Le piacevano i giochi di società, in particolare le carte, ma non sapeva perdere, tanto che Mario e i suoi figli spesso si mettevano d'accordo per lasciarla vincere. Quando preparava una conferenza – erano un successo dopo l'altro – teneva il bocchino d'oro all'angolo della bocca.

Amava la lirica. Il figlio Mario intonava spesso dei ritornelli napoletani per farla ridere. Le piaceva molto il cinema anche se ci andava di rado. Ma quando lo faceva, assisteva a quattro film uno dopo l'altro. I nipoti non avevano un buon ricordo di queste uscite, poiché dovevano fungere da traduttori. Maria spesso si addormentava al cinema. Si svegliava nel bel mezzo della proiezione, tempestandoli di domande: «Chi è quell'uomo? Che cosa fa? Perché?»²⁴, e questo li metteva a disagio.

Pur con le sue inclinazioni di *bonne vivante*, Maria si concedeva pochi momenti di relax, poiché sentiva il peso e l'urgenza della sua missione.

Una donna con una missione

Maria affrontava la vita in modo molto particolare: «Non si nasce per divertirsi» era una delle sue frasi preferite. Lavorava sempre. Imparare e studiare le piaceva molto. Un giorno, una vecchia conoscenza incontrata in un hotel le domandò: «Come hai fatto a diventare celebre?» Maria non rispose e il suo interlocutore continuò nella rievocazione dei propri ricordi: «Quando frequentavi l'università vedevo ogni sera la luce nella tua camera fino a tarda ora della notte».²⁵

Il lavoro è la sua vita e la sua vita è il suo lavoro. A differenza di quanto avrebbe fatto uno scienziato dopo una scoperta, Maria accettò

24 O. Germain Thomas, *For intérieur avec Renilde Montessori*, France Culture.

25 A.M. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, Roma, Edizioni Opera Nazionale Montessori, 1956, p. 29.

con fatalismo il successo del metodo cui aveva dato il suo nome. Non si vantava, profondamente convinta com'era che tutti avessero una missione da compiere e che ognuno dovesse rispondere al richiamo del destino: «Sono stata in giro e mi sono indicibilmente stancata a Vienna dove non ho avuto un minuto di riposo! Vedendo le scuole bellissime, le istituzioni moderne per i piccolissimi bambini a Vienna – dove, dopo la guerra, sembra che tutto si faccia per i bambini – ammirai quel risveglio di coscienza!! Ma nel tempo stesso presi la convinzione che *nessuno* ha capito quello che l'opera nostra sola ha ricevuto quasi come una rivelazione. Un popolo intento al bene dei bambini... non può fare le cose comuni. A noi soli fu dato d'intendere *il nuovo*: i bisogni nascosti, quasi il segreto dell'anima!! E se facessimo l'istituto per i lattanti, sarebbe qualcosa che non esiste, e che non può esistere senza di noi.²⁶ Questa fu l'impressione che ebbi a Vienna. La mia ammirazione, la mia commozione nell'ammirare lasciavano però risplendere quel fatto sorprendente!! Io credevo che già fosse fatto quel che vorrei fare, e invece *non esiste* ancora».²⁷

Convinta dell'importanza della sua missione, Maria era spesso considerata una persona altezzosa, in particolare nel movimento dell'Educazione Nuova.

Un carattere forte

Un'amica che nell'estate del 1932 era in vacanza in Savoia con Maria e la famiglia, la descrisse come «una persona che vede ciò che gli altri non vedono. Di una grande intelligenza e con un gran cuore, ella sprizza vivacità», il che la rende molto vicina ai bambini. Maria, per esempio, si commuoveva quando questi la credevano onnipotente, come quel giorno in cui un bambino di nove anni, che aveva scalato

26 A partire dal 1915, Maria Montessori ha cominciato a interessarsi ai neonati e passava molte ore a osservarli al reparto maternità di Barcellona.

27 Lettera da Londra a Maria Maraini, Pasqua 1925, citata in G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori*, cit., p. 217.

insieme al padre la montagna fino a un ghiacciaio, gli suggerì di «chiedere alla *Dottoressa* di fare dei ghiacciai per i bambini, con piccoli fori, perché è bello, ma questi ghiacciai sono grandi, per gli adulti».²⁸

Era allegra, certo, ma i gravosi segreti della sua vita personale l'abituarono a controllare le proprie emozioni. Maria affermava che il suo era il «cuore [...] di una persona indurita negli studi scientifici»,²⁹ cosa che non le impediva di coniugare il suo sguardo razionale sulla vita con una grande umanità. Dotata di una profonda sensibilità, riusciva a leggere nel cuore degli altri. Una delle sue studentesse americane la descrisse così: «Di solito non era una persona di grandi effusioni. Entrava in una situazione come una nave da battaglia. Era molto appassionata, sempre all'erta, sempre molto sincera».³⁰

Questo stato di allerta permanente trova la sua giustificazione in una sorta di diffidenza, che non l'abbandonò mai, dovuta al timore di essere copiata e travisata nei suoi intenti. Dall'apertura della prima Casa dei Bambini, molti furono quelli che ritenevano sufficiente utilizzare il suo materiale per ottenere la stessa trasformazione miracolosa dei bambini, come se bastasse applicare una ricetta e impiegare una tecnica. Allora, di fronte a tali adattamenti grossolani, Maria poteva diventare aggressiva. Ironia della sorte, furono proprio i suoi ammiratori a causarle la maggior parte dei problemi e a danneggiarla di più. Se dava prova di grande pazienza con i bambini, non si poteva dire la stessa cosa con gli adulti che non volevano capirla e verso i quali Maria si mostrava talvolta intransigente, come le fu rimproverato da Célestin Freinet. In occasione del Ventesimo Corso Internazionale, tenutosi a Nizza nel 1934, era stata organizzata per le partecipanti una visita alla scuola Freinet a Saint Paul de Vence: «Erano

28 T. J. Guéritte, *Notes de vacances*, cit., p. 168.

29 Conferenza tenuta il 4 aprile 1951 a Perugia, *Le miracle de l'enfant*, in *Maria Montessori. Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo. Scritti e documenti inediti e rari*, a cura di A. Scocchera, Roma, Edizione Opera Nazionale Montessori, 2002, p. 23.

30 Si tratta di Helen Parkhurst, citata in M. Schwegman, *Maria Montessori*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 94.

tutte convinte che la nostra tecnica [in particolare la tipografia scolastica] potesse essere una splendida componente del metodo Montessori che si sarebbe potuta adattare a quel metodo e vivacizzare il nostro insegnamento. Solo che il materiale e la tecnica non sono opera di Maria Montessori, perciò non c'è molto da sperare conoscendo l'intransigenza e l'autoritarismo della *Dottoressa*».³¹

Spesso Maria Montessori si sentiva incompresa e ciò la spingeva a moltiplicare gli sforzi per essere convincente. Fu così che divenne una combattente, per forza di cose. Ribadiva senza sosta le sue idee per lottare contro i pregiudizi troppo radicati, anche a rischio di non piacere, cosa di cui non le importava molto se il gioco valeva la candela. Nel 1915, poco prima del suo arrivo negli Stati Uniti, di fronte alle incognite che l'aspettavano, scrisse: «Non mi pare, no, di essere in un viaggio, ma in guerra. È il sentimento questo, credo io, del soldato che va a combattere. Non del soldato vile, ma di quello che sente il dovere e l'entusiasmo e va! E forse trova il campo di battaglia più duro di quanto aveva immaginato e deve dare più delle forze che aveva destinato di spendere. Tuttavia, se anche incontrasse la morte, non dice mai: "Ah! Non fossi venuto!" ma dice: "Era necessario"».³²

Intelligente, determinata e civettuola!

Maria aveva sì una personalità fuori dal comune e una forza di carattere impressionante, ma sapeva anche essere civettuola, con inclinazioni piuttosto frivole pure nelle avversità. Le piacevano gli accessori: gioielli, profumi, pizzi. Possedeva molte paia di guanti e borsettine. Tutta l'importanza accordata al suo aspetto traspare in una lettera scritta a un'amica in cui esprime la propria delusione quando, di ritorno dall'India dopo la guerra, dovette accontentarsi delle sue cose fuori moda:

31 C. Freinet, *Le cours de Nice*, «L'Éducateur prolétarien», 1934/11, 3, p. 52.

32 Note del lunedì 1° dicembre 1913 in M. Montessori, *In viaggio verso l'America*, cit., p. 51.

«Tempi difficili, in tutta l'Europa! Qui si vedono vetrine con scarsi cappellini ecc. ma poi non si possono comprare senza coupon. E noi ancora non siamo stati abbastanza tempo per averne! E io ho certi cappellini di paglia, lasciati in Amsterdam prima della guerra e che i miei avevano conservati. Roba di sette anni fa!!! Sono umiliata. In India non ebbi cappelli e i miei vestiti erano di veli e di oro, bianchi quasi tutti. Anche Mario ha vecchi vestiti, che sono ora un po' stretti! E in India anche lui aveva i suoi migliori vestiti di seta bianca o di cotone, e abiti indiani da musulmano. Che romanzo! Ciò che più mi incomoda è di provvedere a me stessa, mentre ero abituata in India ad avere molti servi e una cameriera personale, che non faceva che lavare e stirare e correre a ogni chiamata mia!».³³

Le foto di quel periodo ritraggono una donna sempre elegante e col cappello, il che contribuì a veicolare l'immagine di una vita opulenta e spensierata, tra viaggi e ricevimenti con i "grandi" della Terra. «La favola della sua esistenza agiata si è purtroppo diffusa [ma non] la serie delle disgrazie subite. [...] Si persiste a crederla ricca e spreoccupata (*sic*). La verità è ben lontana, non la posso nemmeno rivelare e, se la sapesse, il mondo sarebbe ben sorpreso». ³⁴

Le si rimproverava anche di essere opportunista e intrigante. Ma era solo una donna non sposata che doveva guadagnarsi da vivere e provvedere ai bisogni di una famiglia. Dal 1910, quando rinunciò all'esercizio della medicina, viveva soltanto dei diritti d'autore dei suoi libri e del suo materiale pedagogico, cui si aggiungevano i corsi di formazione per maestri. Ciò che guadagnava le permetteva appena di organizzare i viaggi e i corsi. Aveva inoltre a suo carico gli anziani genitori, bisognosi di cure mediche. In seguito dovette anche mantenere la famiglia del figlio Mario.

33 Lettera da Londra a Maria Maraini, 18 agosto 1946, citata in G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori*, cit., p. 246.

34 Lettera di Albert Joosten a Sulea Firu, 11 febbraio 1940, citata in G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, Napoli, Ancora del Mediterraneo, 2008, p. 154.

Sin da quando iniziò a essere famosa, alcune persone, talvolta animate dalle migliori intenzioni ma non necessariamente competenti, vollero approfittare dell'entusiasmo suscitato dal suo metodo, allestendo corsi che portavano il suo nome e traducendo libri senza la sua autorizzazione. Il figlio Mario afferma: «Quali orrori sono andati per il mondo col nome di Montessori!».³⁵

Quando Maria protestava, affermando che il materiale non poteva essere costruito arbitrariamente o che le scuole che portavano il suo nome non seguivano affatto i suoi principi, le davano della “commercianta”, rimproverandole di «pretendere i diritti di autore quando il suo materiale era usato per il bene dei bambini, ed i suoi libri per portar sollievo a tante anime! [...] Utopista! pretendere che quelle scuole non rappresentavano la sua idea, solo perché non ottenevano i risultati descritti nei suoi libri». L'accusavano anche di aver assunto nelle scuole maestre che «ipnotizzavano i bambini!» Fu persino tacciata di ingratitude: «E che ingrata! Dopo tutto ciò che avevano fatto quelle persone per diffondere la sua idea nel paese, pretendere che le avevano fatto danno, e combatterle, voler togliere loro il merito! Come poteva trattare così i suoi amici? Ma era ridicolo, mostruoso». ³⁶

Mario aggiunse invece un particolare molto interessante: «La dottoressa ci insegnò a combattere. “Non difendetemi” diceva “ma lavorate!”». ³⁷

Spesso Maria non reagiva alle accuse, convinta che lavorare il meglio possibile fosse la risposta più efficace. Era consapevole dell'originalità del suo pensiero e dei tanti malintesi che poteva generare:

«Molti che non mi hanno compreso [...] credono che io sia una sentimentale romantica, che sogna solo di vedere bambini, di baciarli, di raccontar loro fiabe, e che deve visitare tutte le scuole per contem-

35 M. M. Montessori, *Filippiche* (1931), in *Introduzione a Mario M. Montessori*, a cura di A. Scocchera, Milano, Corriere della Sera, 2018, p. 32.

36 Ivi, pp. 32-33.

37 M. M. Montessori, *I “masnadierei” del metodo* (1969), in *Introduzione a Mario M. Montessori*, cit., p. 41.

parli, vezzeggiarli e dar loro le caramelle. Generalmente mi annoiano! Io sono un rigoroso investigatore scientifico, non un letterato idealista come il Rousseau, e cerco di scoprire nel fanciullo l'uomo, di vedere in lui il vero spirito dell'uomo, il disegno del Creatore: la verità scientifica e religiosa. Per questo applico il mio metodo di studio che rispetta la natura umana».³⁸

Maria rischiò l'esaurimento nervoso più di una volta. Una delle sue strette collaboratrici la sorprese mentre diceva a se stessa «Io mi vuoto, io mi vuoto, io mi vuoto».³⁹ Trovava riposo e serenità, secondo i tempi della sua vita, in luoghi amichevoli: case di suore e proprietà appartenenti a famiglie di amici fedeli. Aveva bisogno di sostegno per portare a termine il suo progetto. Non essendo inoltre particolarmente provvista di senso pratico, per tutte le questioni organizzative e di gestione amministrativa, prima di poter contare sul figlio Mario, si appoggiava alle persone più vicine, in particolare all'amica di lunga data Maria Maraini.

Quando sentiva la necessità di rilassarsi e di stare sola, ricorreva al lavoro manuale come sgranare piselli e pulire oggettini fragili. Quando era particolarmente stanca di vedere gente e di rispondere a domande, «lavava la sua bella terrazza prospiciente sul Pincio. Si faceva portare gli zoccolotti, la scopa col lungo manico, secchio, straccio... I marmi della terrazza riprendevano il più nitido colore».⁴⁰

Mario Montessori era molto orgoglioso del cammino percorso dalla madre:

«Nella sua strana e meravigliosa vita è stata condotta da un paese all'altro, da un lavoro ben iniziato a un altro; se è venuta alla distruzione (*sic*) ha di nuovo ricominciato. Il suo coraggio, la sua fede hanno resistito senza mai abbattersi. Non importa quali fossero le circostanze».

38 G. Alatri, *Maria Montessori e Maria Maraini Guerrieri Gonzaga. Un'amicizia solidale*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 25, 2018, p. 125.

39 A.M. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, cit., p. 78.

40 Ivi, p. 93.

ze; sempre ha continuato il suo lavoro per una umanità migliore, per far intendere la natura e la missione dell'infanzia». ⁴¹

Ma da dove venivano tutte queste convinzioni?

Una famiglia moderna

Maria Tecla Artemisia Montessori nacque a Chiaravalle, in provincia di Ancona, in una famiglia della piccola borghesia. Suo padre Alessandro (1835-1915) ha sette anni più della moglie Renilde (1842-1912). Laureato in matematica, prima di essere trasferito a Roma al Ministero delle Finanze, fu per molti anni ispettore nell'industria del tabacco in varie città italiane tra cui, appunto, Chiaravalle. In gioventù aveva partecipato alla guerra di Indipendenza e aveva conservato uno stile di vita militaresco e abbastanza rigoroso. Il padre seguiva con attenzione lo sviluppo dell'unica figlia e ne annotava i progressi in un taccuino. ⁴² Alessandro e Renilde impartirono alla figlia un'educazione premurosa, impregnata di un certo rigore. Uno dei pochi ricordi di infanzia di Maria è un ritorno dalle vacanze in cui lei ripeteva senza sosta di avere fame mentre la madre le aveva chiesto di pazientare. Ricevette allora un pezzo di pane che stava nell'armadio della cucina da un mese. ⁴³

Madre e figlia nutrirono sempre una reciproca adorazione. Grande lettrice e donna assai colta, Renilde era autodidatta. Cattolica dalle idee liberali e consapevole dell'importanza di modernizzare l'Italia, aveva grandi aspettative per la figlia. La sua influenza, almeno in parte, ha avuto un peso sulla scelta degli studi della figlia, che la madre seguiva con molta attenzione, come ricorda un'allieva di Maria al Magistero: «Sedevamo una accanto all'altra dinanzi allo scrittoio dove

41 Lettera di Mario Montessori a A.M. Maccheroni, ivi, p. 186.

42 «Ottantotto centimetri a tre anni; un metro e nove centimetri a cinque, uno e cinquantotto a sedici. Intorno ai sette mesi dice "mamma" e "papà", a undici cammina da sola; tra i sedici e i diciannove sa spiegare ciò che vuole e conosce "una quantità di persone, animali e oggetti". A due anni ha già messo venti denti». Le annotazioni sono scritte a mano in un quadernetto datato 1896, citato in G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p. 22.

43 A.M. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, cit., p. 26.

carte e libri, grafici e schede si affastellavano: la porta dello studio doveva restare sempre aperta perché nell'attigua stanza da pranzo una monumentale matrona, sua madre, leggeva, fumava, o la contemplava». ⁴⁴

Mario del resto chiamava la nonna Renilde la «Madre del Metodo» perché fu la sola a incoraggiarla quando la figlia decise di abbandonare gli studi di medicina per dedicarsi all'educazione.

La leggenda familiare ricordava un legame di parentela con l'abate Antonio Stoppani (1824-1891). Quest'uomo di chiesa, celebre per i suoi numerosi scritti scientifici, aveva raggiunto una posizione prestigiosa nell'università dove insegnava paleontologia e geologia. È a tutt'oggi famoso per il suo volume di divulgazione scientifica *Il bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali: la geologia e la geografia fisica d'Italia*. Alcuni storici, in particolare Fulvio De Giorgi, ⁴⁵ affermano che non vi sia un legame di parentela tra i due. In ogni caso, il fatto che a quel tempo i genitori di Maria fossero fieri di questo lontano "parente" ha probabilmente influito sull'interesse di Maria per le materie scientifiche. Gli scritti del religioso, letti da Maria con molta attenzione, incisero sulla sua penna poiché, al pari dell'abate Stoppani, univa diversi stili di scrittura nella sua produzione sia scientifica che spirituale.

Dopo due anni a Firenze (dove Maria aveva frequentato la scuola materna, cosa non comune all'epoca), nel 1874 la famiglia si trasferì a Roma. Maria fu iscritta a una scuola pubblica, vicino a Campo de' Fiori, che frequentò soltanto un anno prima di proseguire gli studi vicino a piazza Barberini, ⁴⁶ in un quartiere decisamente meno popolare. Andava volentieri a scuola ma non si dimostrò particolarmente brillante. Soffriva spesso di emicranie e una forte rosolia la costrinse a una lunga assenza.

44 P. Boni Fellini, *L'italiana più famosa*, Roma, Centro Editoriale dell'Osservatore, 1955, p. 26, citato in V.P. Babini e L. Lama, «Una donna nuova». *Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 34.

45 F. De Giorgi, *Maria Montessori tra modernisti, antimodernisti e gesuiti*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 25, 2018, p. 28.

46 Per l'esattezza in via San Nicola da Tolentino.

Un'alunna amante del teatro

A scuola Maria non dimostrava interesse per nessuna materia in particolare e studiava poco. Anziché ascoltare i professori, organizzava giochi e scriveva commedie. Poco motivata a proseguire gli studi superiori, Maria confessò di averci messo tanto tempo a capire le operazioni di aritmetica: «Per molto tempo ho scritto i risultati mettendo cifre fantastiche, le prime che mi venivano in mente. Scrivevo bene ma “a orecchio” e sapevo leggere bene: leggevo con anima tale che facevo piangere gli altri e spesso la maestra riuniva più classi per sentirmi. Se c'era da recitare qualche cosa, bastava una prova ed ero pronta a meraviglia». ⁴⁷

In un diario scritto intorno al 1905, Maria ricordava la sua grande passione per l'arte drammatica: «Se mi accadeva di veder recitare, io imitavo con grande vivezza: mi investivo delle parti fino a impallidire o a singhiozzare e piangere recitando cose fantastiche. Inventavo piccole commedie, improvvisavo argomenti; raffazzonavo vestuari e scene».

Chiese al padre il permesso di frequentare un corso d'arte drammatica, e lui accettò «accompagnandocela ogni sera, anche i giorni di festa». Maria fu riconoscente al padre, sempre pronto a farla felice, anche quando faceva scelte inaspettate. Anni dopo, Maria colse l'occasione di un viaggio per ringraziarlo:

«Mio caro e dolce Papà, hai fatto così tanto per me dal tempo in cui mi rimboccavi le coperte cullandomi e cantandomi delle ninne nanne; e quando ero più grande mi hai sostenuta dandomi tutto ciò che avevi e sacrificandoti per permettermi di continuare a studiare, per sedici anni dopo la mia laurea in Medicina. Non chiedevi nient'altro che la mia felicità. Papà carissimo, con i tuoi capelli bianchi e il tuo cuore così generoso, onesto, leale, [...] spero di averti ricambiato, di averti dato soddisfazione e conforto. La tua bambina». ⁴⁸

47 Citato in G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p. 24.

48 Lettera da San Francisco, 29 agosto 1915, in C. Montessori, *Maria Montessori Writes to Her Father*, cit., p. 88.

I suoi professori di teatro si complimentavano con lei per il suo talento:

«Cominciarono a sedurmi, facendomi vedere che avrei avuto un grandioso avvenire di gloria nel teatro. Ma io pure lo sentivo: ero nata per quello e quella era la mia passione. All'età di dodici anni avevo fatto tali progressi che ero pronta per il debutto in teatro in una prima parte. Intorno a me i maestri erano ansiosi, le compagne di scuola ammirate, ero al centro dei loro affetti [...] Questa complessa seduzione di esortazioni e di successi ebbe sull'anima mia un effetto strano: fu un momento solo e vidi che realmente andavo incontro a una gloria, a patto che mi fossi tolta alla seduzione del teatro».⁴⁹

Contro ogni aspettativa, Maria abbandonò il teatro da un giorno all'altro, rinunciando alle sue amicizie e ai suoi sogni. Cominciò a «studiare seriamente», in particolare la matematica. Guardando indietro si chiese:

«[Che cosa è questa] capacità di abbandonare improvvisamente le cose alle quali sembravo più unita, per le quali avevo compiuto sacrifici anche eroici? [...], addii repentini, mutamenti istantanei, vere rotture complete, fatali distruzioni che nessuno e nulla poteva rimediare [...] era come sospesa ogni mia comunicazione con gli altri umani, fossero le persone più strette di famiglia, le più care [...] Ma perché io agisco così – così da farmi nemici, da farmi detestare – mentre tutti tendono a corrermi incontro, ad amarmi e io sento così profondo e sconfinato amore da poter abbracciare tutta l'umanità?».⁵⁰

Questi conflitti interiori Maria li sperimentò tutta la vita nei rapporti personali. Per la necessità di essere ammirata, Maria nutriva per alcune delle sue studentesse un affetto particolare, ma quando queste iniziavano a prendere troppe iniziative, aveva difficoltà ad accettarlo e poteva troncare i rapporti anche dopo molti anni di collaborazione.

49 Citato in G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., pp. 24-25.

50 Ivi, p. 25.

L'anima di uno scienziato

Guardando indietro, Maria parla così di sé:

«La persona tra le cui mani questo metodo è nato non aveva nessuna intenzione di diventare un'educatrice e tanto meno di inventare un metodo di educazione. Io fui tra le prime donne in Italia, che, giovanetta verso i quattordici anni di età, andò in una scuola secondaria maschile – appunto perché per le donne non c'erano nel mio paese altre vie aperte che quelle dell'educazione, che non mi attraevano. – Così, arrampicandomi per vie incerte, iniziai i miei studi di matematica con l'intenzione primitiva di diventare un ingegnere, poi un naturalista e infine mi fissai negli studi di medicina».⁵¹

Nella Regia Scuola Tecnica Michelangelo Buonarroti Maria seguì un indirizzo tecnico con un programma essenzialmente scientifico: aritmetica, algebra, geometria, contabilità, alcune nozioni di scienza, insieme a francese, storia e geografia. Maria e una compagna erano le sole studentesse dell'istituto ed erano bersaglio di così tanti dispetti e prese in giro che, per proteggerle, fu deciso di chiuderle in una stanza durante la ricreazione.⁵² Esasperata dai ragazzi che le spiavano dal buco della serratura, Maria chiese alla madre una forcina che le fu però negata. L'episodio fu raccontato da Renilde perché a suo avviso emblematico del carattere dispettoso della nonna.⁵³

A sedici anni Maria volle approfondire lo studio della letteratura, ma il suo diploma non era riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione. Si iscrisse allora nella sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico Leonardo da Vinci, che frequentò dal 1886 al 1890. La scelta fu senza dubbio decisiva per il suo percorso e confermò che Maria Montessori era soprattutto una scienziata.

51 *Maria Montessori. Il peccato originale*, a cura di F. De Giorgi, Brescia, La Scuola, 2019, p. 33.

52 L'episodio è raccontato da M. Schwegman, *Maria Montessori*, cit., p. 25.

53 D. Novara, *Educatori senza frontiere: un'intervista a Renilde Montessori*, cit., p. 352.